

FIRME

Madjiguene Cisse, former Sans-Papier-Movement in Paris, Dakar|**Étienne Balibar**, Philosopher, Paris|**Elfriede Jelinek**, Author & Nobel Literature Prize Winner, Vienna|**Mohanad Jammo**, Physician & Survivor of 11.10.13-Shipwreck, Aleppo/Bad Bergzabern|**Fabrizio Gatti**, Journalist, Rome|**Imed Soltani**, La Terre pour Tous, Tunis|**José Palazon**, Pro.De.In, Melilla|**Mikel Araguas**, Andalusia Acoge|**Conseil des Migrants Subsahariens** au Maroc|**Petja Dimitrova**, Artist, Academy of Fine Arts Vienna|**Antonio Negri**, Philosopher, Paris|**Nina Kusturica**, Filmmaker, Vienna|**Network of Social Support to Refugees and Migrants**, Athens|**Gabriele del Grande**, Journalist, Milano|**Jesuit Refugee Service** Schweiz|**Stiftung:do**, Hamburg|**Ousmane Diarra**, AME, Bamako|**Stefan Schmidt**, Captain of Cap Anamur 2004, Refugee-Commissioner of Schleswig-Holstein, Lübeck|**FTDES**, Tunis|**ODS**, Sevilla|**Karl Kopp**, Director of European Affairs PRO ASYL and ECRE, Frankfurt|**Amadou Mbou**, AMDH, Nouakchott|**Fulvio Vassallo Paleologo**, L'Altro Diritto, Sicilia|**Elias Bierdel**, 2002-2004 Leiter der Cap Anamur, Austria|**Martin Glasenapp**, Medico International, Frankfurt|**Zinahad Patrice Boukar**, A.R.A.C.E.M, Bamako|**KEERFA** – Movement Against Racism & Fascist Threat, Athens|**ATMF**, France|**ARCI**, Italy|**Ferenc Kószeg**, Honorary Chairman of the Hungarian Helsinki-Committee, Budapest|**Borderline Sicilia Onlus**|**Sandro Mezzadra**, Border and Migration Researcher, Bologna|**Osaren Igbinoba**, The Voice Refugee Forum, Jena|**Solidarité sans Frontières**, Switzerland|**Village for all together**, Mytilini|**Association Les voix libres**, Strasbourg|**Article 13**, Tunis|**Daniel Moundzogo**, ARSF (Association des Réfugiés Sans Frontières), Douala|**Ilias Panchard**, Co-Präsident Junge Grüne Schweiz, Lausanne|**All Included**, Amsterdam|**MigSzol** – Migrant Solidarity Group of Hungary|**Humanistische Union**, Germany|**Barbed Wire Britain**|**Orcun Ulusoy**, Researcher, The Hague|**Maria Bacchi**, Comitato Scientifico Fondazione Langer, Bolzano & Associazione Mantova Solidale|**Chabaka**, Tanger|**Antiracist Initiative of Thessaloniki**|**Gergishu Yohannes**, Initiative gegen Tod im Mittelmeer 2009 e.V. Bonn|**Karl Heinz Roth**, Social Historian & Physician, Hamburg ...

Firme per l'appello (25.9.2014)

Tutte le firme per l'appello: www.watchthemed.net

iniziativa di:

Welcome to Europe | Afrique Europe Interact | borderline-europe | Noborder Morocco | Forschungsgesellschaft Flucht und Migration | Voix des Migrants

INFO@WATCHTHEMED.NET | WWW.WATCHTHEMED.NET



CONTO BANCARIO WATCH THE MED

Forschungsgesellschaft Flucht und Migration

Sparkasse der Stadt Berlin | **Conto Nr** 61 00 24 264 |

BLZ 100 500 00 | **Causale** Watch the Med

IBAN DE68 1005 0000 0610 0242 64 | **BIC** BELADEVXXX



APPELLO PER UN LINEA CALDA PER I BOATPEOPLE:

«WATCH THE MED – ALARM PHONE»

11 ottobre 2013: I rifugiati di una nave che sta affondando chiamano ripetutamente la Guardia Costiera italiana da un telefono satellitare per essere salvati, ma il loro SOS non viene preso sul serio. La barca, che trasportava più di 400 persone, è stata bersaglio di spari provenienti da una nave libica la sera precedente. Nonostante le autorità italiane e poi quelle Maltesi fossero state avvisate della situazione di emergenza dei passeggeri, il salvataggio è stato ritardato di diverse ore e la motovedetta è arrivata sul posto un'ora dopo che la barca era già affondata. Più di 200 persone sono morte, solo 212 sono state salvate.

Che cosa sarebbe accaduto se questi boatpeople avessero avuto la possibilità di effettuare una seconda chiamata a numero caldo indipendente, attraverso il quale un gruppo della società civile potesse lanciare l'allarme e mettere immediatamente le autorità sotto pressione per salvare le persone in pericolo?



Un anno dopo la tragedia di Lampedusa del 3 ottobre e il caso »left to die boat« sopra ricordato, la situazione è ancora drammatica. Nonostante l'operazione militare italiana „Mare Nostrum“ abbia salvato circa 100.000 rifugiati e migranti negli ultimi 11 mesi, nella sola regione del Mediterraneo centrale più di 1.300 boatpeople sono diventate nuove vittime del regime di confine europeo. Nei primi mesi del 2014, abbiamo assistito a un piu' elevato numero di morti alle frontiere esterne dell'UE: il 20 gennaio, 12 rifugiati sono deceduti dopo che la loro imbarcazione è affondata perché trainata a velocità elevata dalla Guardia Costiera greca che voleva respingere i migranti verso la costa turca.

Il 6 febbraio 2014, le guardie di frontiera spagnole hanno sparato proiettili di gomma sui migranti che tentavano di entrare a nuoto nell'enclave spagnola di Ceuta. Più di 14 persone sono state uccise.

Questi casi non sono isolati, anzi sono i più rappresentativi di una lunga lista di violazioni mortali commesse contro i migranti in mare in tutto il Mediterraneo. Queste morti avrebbero potuto essere impediti se la società civile fosse stata informata del disastro imminente ed avesse esercitato il suo potere di pressione prima piuttosto che dopo gli incidenti?

Non possiamo stare a guardare passivamente mentre queste tragedie si ripetono. Non ci accontentiamo più di condannare tali violazioni dopo gli incidenti. Crediamo che una rete alternativa di allarme, creata dalla società civile su entrambe le sponde del Mediterraneo, possa fare la differenza.

Non abbiamo una squadra di soccorso né possiamo fornire protezione diretta. Siamo consapevoli dei limiti delle nostre capacità della natura temporanea e precaria della nostra iniziativa. Quello che vogliamo è riuscire a dare immediatamente l'allarme quando rifugiati e migranti che si trovano in situazioni di pericolo in mare non vengano soccorsi con la dovuta urgenza. Vogliamo documentare in tempo reale e scandalizzare l'opinione pubblica quando i boatpeople sono vittime di repressioni, di operazioni di respingimento o vengono rinviiati in paesi come la Libia, dove i diritti dei migranti sono continuamente violati. Vogliamo intervenire facendo pressione politica e mobilitando l'opinione pubblica contro le ingiustizie quotidiane alle frontiere esterne dell'Unione Europea.

Sappiamo che questo tipo di pressione può essere efficace perché è già utilizzato da anni da alcune persone che, attraverso legami familiari o di solidarietà, hanno ricevuto le chiamate di migranti in mare, allertato le autorità e verificato che le operazioni di salvataggio fossero portate a termine. Vogliamo ampliare e rafforzare questa rete di persone, revicandone ne il ruolo politico nel sostenere i diritti dei migranti e la libertà di movimento.

Per questo vogliamo creare un network alternativo di allarme – in stretta collaborazione con il progetto Watch The Med – attraverso un numero di emergenza raggiungibile 24h/24 e 7g/7 a partire dal 10 ottobre 2014.

Questo network sarà gestito da attivisti per i diritti umani su entrambe le sponde del Mediterraneo, e sarà composto da un team multilingue. A tutte le persone in pericolo in mare, consiglieremo di allertare in primo luogo le istituzioni di soccorso ufficiali competenti. In secondo luogo, anche noi chiameremo le Guardie Costiere e monitoreremo le loro risposte, facendo loro sapere che siamo informati e che le “controlliamo“. Se le istituzioni non rispondessero alle loro responsabilità di salvataggio, metteremo in atto ogni mezzo immaginabile di pressione politica e pubblica per costringerli ad agire. Daremo l'allarme ai capitani delle navi mercantili intorno alla zona, informeremo giornalisti a livello internazionale, chiederemo il sostegno dei leader religiosi politicamente attivi di tutte le fedi, così' come simpatizzanti e sostenitori noti. Mobilizzeremo i cyber-attivisti creando una campagna in tempo reale e chiameremo tutti a contribuire alla creazione di ulteriori forme d'intervento.

I casi come il »left to die boat« e le violazioni dei diritti umani commesse da parte dell'Agenzia europea per la gestione delle frontiere esterne Frontex e delle Guardie Costiere del Mediterraneo devono cessare immediatamente. Abbiamo bisogno di una rete della società civile su entrambe le sponde del Mediterraneo, che possa esercitare pressioni politiche per il rispetto della vita e dei diritti dei boatpeople. E noi vogliamo farne parte.

Un tale network di allarme alternativo sarebbe un primo ma urgente passo verso una zona euro-mediterranea caratterizzata non da un regime di frontiera mortale, ma dalla solidarietà e dal diritto alla protezione e alla libertà di movimento.